

*Lucinda Spera*  
Università per Stranieri  
di Siena

ANTONIO LUPIS (SEC. XVII):  
UN APPRENDISTA TRA GLI  
INCOGNITI DI VENEZIA

Tra i più significativi consessi secenteschi, l'Accademia degli Incogniti, istituita dal nobile Giovan Francesco Loredano a Venezia intorno agli anni Trenta, ancora alla metà del secolo è in grado di richiamare intellettuali da tutta la penisola. Il fondatore – noto per le implicazioni, soprattutto giovanili, con una certa area di libertinismo che aveva avuto il proprio centro di formazione nella Padova universitaria dei corsi tenuti dal filosofo Cesare Cremonini – si era infatti posto al centro di una fitta trama di relazioni culturali, alimentando le speranze di un ceto intellettuale per il quale la scrittura rappresentava lo strumento per acquisire la fama (nonché, talvolta, anche l'unico mezzo di sostentamento) e catalizzando su di sé le attenzioni di una generazione di letterati «per vocazione e per necessità». <sup>1</sup> Quando, il 13 agosto 1661, a Peschiera del Garda, Loredano muore poco più che cinquantenne nel pieno esercizio delle sue funzioni di Provveditore, ma in un momento di evidente declino della sua fortuna politica, lascia così incompiuto non solo il proprio progetto di promozione personale – che si era giovato anche di un'ampia rete di talvolta fedeli, talaltra occasionali celebratori della sua grandezza, <sup>2</sup> alcuni dei quali avevano goduto della sua generosa protezione – ma anche quello di alcuni tardi epigoni di quella gloriosa stagione culturale: tra questi, l'ultimo in ordine temporale è il giovane letterato molfettano Antonio Lupis. Il suo profilo biografico risulta allo stato attuale degli studi ancora piuttosto lacunoso: <sup>3</sup> vale però la pena tentare una più attenta ricostruzione delle sue vicende per almeno due motivi. Il primo è la possibilità – sinora poco praticata – di delinearne contorni più dettagliati di quelli sinora noti utilizzando le numerose informazioni personali disseminate all'interno della sua copiosissima produzione a stampa; il secondo riguarda il suo

<sup>1</sup> M. Miato, *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredano. Venezia 1630–1661*, Firenze, Olschki, 1998, p. 167.

<sup>2</sup> Rinvio al mio recente saggio *Giovan Francesco Loredano e la fabbrica del consenso*, in Atti del Convegno Internazionale *Forme e Occasioni dell'Encomio tra Cinquecento e Seicento*, Scuola Normale Superiore di Pisa, Université Paris III-Sorbonne Nouvelle, Pisa, 15–17 novembre 2007, a cura di D. Boillet e L. Grassi, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2012, pp. 259–281.

<sup>3</sup> Per la biografia si rinvia a F. Cirilli, *Lupis, Antonio*, in DBI, vol. 66, 2006, pp. 615–616. Seppur sostanzialmente corretta, la ricostruzione lascia però intentata qualche indagine in ordine alle fonti documentarie. Colgo l'occasione per ringraziare Marco Lupis, discendente di Antonio Lupis, per avermi proficuamente indirizzato nel corso delle complesse indagini relative al suo avo e alla sua famiglia e don Luigi Michele de Palma, responsabile dell'Archivio dell'Arcidiocesi di Molfetta, per le pazienti ricerche effettuate nei Registri parrocchiali secenteschi.

legame con gli Incogniti, la prossimità al fondatore negli ultimi anni di vita e, dunque, l'opportunità di ricomporre attraverso la sua testimonianza i rapporti, i meccanismi di istituzione e di funzionamento e gli scopi di tale rete di relazioni, almeno nel periodo conclusivo. Questo studio intende così anticipare una più ampia e articolata indagine finalizzata alla pubblicazione, nella collana «Biblioteca del Rinascimento e del Barocco»,<sup>4</sup> delle uniche due biografie dedicate dai contemporanei a Giovan Francesco Loredano dopo la sua scomparsa: la prima, del medico e letterato marchigiano Gaudenzio Brunacci (1662), la seconda, appunto, dello scrittore molfettano (1663).<sup>5</sup>

Antonio Lupis nasce a Molfetta da Flaminio Lupis (discendente da un'antica casata nobile di probabili origini franco-germaniche, con rami un po' in tutta Italia) e Maria Berardino di Cola di Ceglia; nonostante le ricerche effettuate, non si è ancora riusciti a far luce sulla data di nascita, ma sembra certamente da rifiutare quella, da più parti proposta, del 16 febbraio 1649, che collocherebbe all'inverosimile età di undici anni il suo autonomo trasferimento a Venezia e la composizione della prima opera, il romanzo *La Faustina* (Venezia, Valvasense, 1660).<sup>6</sup> È egli stesso a ricordare, in alcuni scambi epistolari poi raccolti e dati alle stampe, i legami di parentela della madre con alcune notabili famiglie della zona: con Nicolò Filioli suo concittadino («Doppiamente me ne congratulo con lei [...] come stretto parente, in duoi suoi lati. La signora Beatrice Lupis che fu sua genitrice, e per quello che riguarda la famiglia Filioli, per parte di padre, così congiunta alla mia Signora Madre») e con i nobili Schinosa di Bisceglia, secondo quanto scrive a Ottaviano della Vipera («Mi è carissimo il comando dell'origine che Vostra Signoria desidera della Casa Schinosa di Bisceglia, ma l'affinità ch'io per linea materna contrao con quella, dubito che la relazione non le para più appassionata che vera»)<sup>8</sup>. Più plausibile la data di morte – dicembre 1701, a Bergamo – attestata da Mauro Altomare<sup>9</sup> e in qualche modo delimitata da un termine *ante quem*, quel 1703 che è l'anno di pubblicazione della *Fortuna ombreggiata, e socciata con l'onestà, e col valore opera nova di Antonio Lupis ritrovata nel gabinetto del medemo autore doppo la sua morte* (Venezia, Girolamo Albricci).<sup>10</sup>

<sup>4</sup> La collana – diretta da Andrea Battistini, Luisa Avellini, Clizia Carminati, Lara Michelacci, Uberto Motta e Francesco Sberlati – è pubblicata da I libri di Emil (Bologna).

<sup>5</sup> G. Brunacci, *Vita di Giovan Francesco Loredano Senator Veneto*, Venezia, Guerigli, 1662; A. Lupis, *Vita di Giovan Francesco Loredano Senator Veneto*, Venezia, Valvasense, 1663.

<sup>6</sup> Tra gli altri, la datazione della nascita al 16 febbraio 1649 è proposta anche da M. Altomare, *Biografie illustrate di scrittori, artisti, uomini d'azione di Molfetta dal secolo XV al secolo XX*, Molfetta, Prem. Stab. Tip. St. De Bari, 1937, pp. 18–19. Della rarissima prima edizione della *Faustina* si trova traccia nel National Union Catalogue.

<sup>7</sup> A. Lupis, *Dispaccio di Mercurio*, Venezia, Nicolò Pezzana, 1682, pp. 278–279. Per tutte le trascrizioni di testi secenteschi presenti nel saggio è stato utilizzato un moderato ammodernamento grafico – teso ad aumentare la leggibilità dei passaggi – che ha riguardato per lo più punteggiatura, accenti e apostrofi. Sono state invece mantenute le maiuscole, peculiari dell'uso secentesco, e le oscillazioni tra scempie e doppie.

<sup>8</sup> A. Lupis, *Il postiglione*, cito dall'edizione veneziana di Abondio Menafoglio, 1674, p. 308.

<sup>9</sup> M. Altomare, *Biografie illustrate* cit.

<sup>10</sup> Uno dei rari esemplari dell'opera è custodito dalla Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti-Volpi di Bari, un altro si trova presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco; nell'apparato prefato-

Antonio, da cui con ogni probabilità deriva la Linea dei Lupis di Trento, nobili di Margone, ha certamente due fratelli: Tommaso, che morirà nel 1666,<sup>11</sup> e Giuseppe, che diventerà canonico del Capitolo della Cattedrale di Molfetta.<sup>12</sup> Nei registri dell'Archivio Diocesano della città natale sono registrati altri due fratelli minori, entrambi battezzati come Vito Antonio, forse a causa della prematura morte del primo.<sup>13</sup> Dopo aver compiuto gli studi classici nel Seminario Vescovile inizia a viaggiare per molte città d'Italia; finirà per stabilirsi ancor giovanissimo a Venezia, come ricorda in più luoghi delle sue opere, in seguito ad alcune inimicizie familiari forse alimentate da qualche imprudente comportamento personale. Ecco quanto scrive a questo proposito in una lettera a Giovan Battista Paoletti, in cui enuncia al veneziano, residente a Molfetta,<sup>14</sup> un piano di acquisizione di fama – destinato forse a qualche successo, se la sorte non gli si fosse nuovamente dimostrata avversa – che con ogni probabilità avrebbe dovuto rappresentare una sorta di rivincita contro i suoi nemici, progetto di cui il corrispondente avrebbe potuto fungere da cassa di risonanza in patria:

Son gionto in Venezia, che vuol dire in quella Città dove fioriscono gl'ingegni e le lettere non temono di cader alle persecuzioni del tempo. La *malevolenza*, che costì ha tanto agitato la mia fortuna, non credo che arriverà a sparger le sue ombre in un Cielo che sostenta per impresa i leoni non solo per domare quei mostri che intendono vincer per forza e tiranneggiar la virtù. L'Eccellenza del Signor Giovan Francesco Loredano m'ha ricevuto in Sua Casa con ogni accoglimento di grazie e s'è protestata di rendermi superiore all'*Invidia* col suo protteggimento. Ne do parte a Vostra Signoria acciocché sappiano gl'Emuli che ai Bennati non mancano giamai gli affetti dei Prencipi e che il viaggiar il Mondo con il carattere di degne operazioni è il medemo che l'aver in ogni luogo un capitale al proprio sovenimento. Adesso sì ch'è ora di temprar con punta di Spada la penna e dimostrar al Mondo che differenza v'è dal nome d'un Patrizio con quello di chi pensandosi Grande solo nell'opinione, sostiene più in fumo che in sostanza la sua alterigia. Mi comandi pure Vostra Signoria liberamente, e le bacio le mani.<sup>15</sup>

---

rio dell'opera (l'avviso *A chi legge* di Lorenzo Capizzuchi da Bologna) si parla della morte dell'autore ma non si forniscono datazioni precise.

<sup>11</sup> Dà notizia della morte del fratello nel *Postiglione*, in cui scrive accorato all'abate Domenico Lupis, a Roma: «Che nuova infelice mi arrea Vostra Paternità Reverendissima con la morte di mio Fratello? E quando cessarai, o Fortuna, di tormentar il mio stato» (cit., p. 216).

<sup>12</sup> Ne parla diffusamente in diverse sue opere; sono a lui indirizzate due lettere pubblicate nel *Dispaccio di Mercurio* cit., p. 44 e 413.

<sup>13</sup> Sono registrati entrambi come figli di Flaminio Lupis e Mariella (Maria?) Berardino di Cola di Ceglia: il primo risulta battezzato lo stesso giorno della nascita, l'11 maggio 1643 (ibidem, *Battezzati 1643–1652, ad annum*, f. 11v.), dando così adito all'ipotesi di una sua prematura morte, il secondo risulta nato il 29 gennaio 1648 e battezzato il 2 febbraio 1648 (ibidem, *ad annum*, f. 25v.).

<sup>14</sup> Il veneziano Giovan Battista Paoletti era giunto a Molfetta prima del 1650. Qui aveva sposato Gerolama Coletta, morta presumibilmente nel 1668. Paoletti si risposerà allora con Anna del Negro, che nel 1685 lo nominerà erede universale. Rimasto nuovamente vedovo, rientrerà a Venezia, dove morirà nel 1700. Le sue vicende si intersecano in qualche modo con quelle di un ramo della famiglia Lupis in relazione all'acquisto della cappella di San Francesco di Paola sita nella Chiesa di Santa Maria Consolatricis Afflittorum di Molfetta (meglio nota come Chiesa del Purgatorio) di cui Vespasiano Lupis, asceso al sacerdozio dopo la morte della moglie, fu rettore e amministratore dal 1670 al '73.

<sup>15</sup> A. Lupis, *Dispaccio di Mercurio* cit., pp. 11–12. Il corsivo è mio.

Alla «malevolenza» e all'«invidia» si deve dunque la decisione di abbandonare la città natale per cercare fortuna e protezione nella prodiga e liberale Serenissima. Qui, come dichiara egli stesso, il giovane e sfortunato Antonio trova nell'ospitalità di Loredano la protezione e l'accoglienza per sé, e talvolta per i suoi familiari, di cui necessita. Si veda a questo proposito la lettera con cui il nobile veneto sollecita l'interessamento del potente conte Giovan Girolamo Acquaviva d'Aragona:

È giunto in questa Città vomitato dalla Fortuna Don Antonio Lupis. Avendo osservato in lui le condizioni da non sprezzarsi l'ho accolto nella mia casa per non abbandonare la virtù. Mi riferisce aver un fratello d'anni 15 con doni di natura e d'ingegno che si perderebbono nelle proprie impotenze senza l'aiuto di qualche Grande. Ardisco perciò appoggiarlo alla pietà di Vostra Eccellenza accioché con infinita mia obbligazione si compiacesse scrivere all'Illustrissimo Signor Cavaliere suo figliuolo per riceverlo nella sua Corte: sapendo quanto cotesta Eccellentissima Casa voli in bocca alla Fama e abbia segnalato di favori la medesima famiglia Lupis. Tanto più che dovendo fermarsi il giovane ai riflessi d'un cavaliere che previene le glorie del tempo, possa avanzarsi a quei tratti che al presente gli vengono contesi dall'infelicità del suo stato. Il caso negli eccessi della di lui Fortuna non è inferiore alla grandezza dell'animo di Vostra Eccellenza e l'opra della sua mano non potrebbe esser più grande ad onore del Signor Dio.<sup>16</sup>

Il tenore dei suoi rapporti col gentiluomo veneziano è testimoniato da una corrispondenza epistolare – che si può immaginare ben più corposa di quanto oggi è a nostra disposizione – in cui, insieme a veri ordini di servizio inviatigli dal protettore, si trovano scambi di complimenti del tenore di quello che segue:

Io non mi lascio punto vincere di sentimenti di vanità. Conosco l'imperfezione del mio ingegno e so che i virtuosi sudano più per ubbidire al costume che per servire alla verità. Non per questo pretendo sottrarmi al debito che professo alle care dichiarazioni di Vostra Signoria perché gl'atti tanto più stringono d'obbligazione, quanto più abbondano di cortesia. Mi troverà però sempre più pronto a ricevere i suoi comandi, che le sue lodi.<sup>17</sup>

Vivere a Palazzo Ruzzini, residenza di Loredano, offre ad Antonio Lupis l'opportunità di esercitare, attraverso le sue funzioni di segretario, una sorta di apprendistato letterario che lo porterà a comporre a ritmi serratissimi una gran quantità di opere, a partire dalla già citata *Faustina*, fortunata biografia romanizzata della figlia dell'imperatore Antonino Pio che Loredano promuove indefessamente contribuendo ad alimentare attorno al giovane scrittore un'aura che tende a presentarlo quale vittima di ingiuste persecuzioni e che fa leva proprio sulle medesime categorie già utilizzate dal

<sup>16</sup> La seconda parte delle *Lettere* di Loredano appare nel 1661, postuma ma allestita dall'autore. Le citazioni dall'epistolario di Loredano sono tratte però dall'edizione stampata a Venezia da Stefano Curti nel 1687, tre tomi in 2 voll. (segnalata nel frontespizio come la decima ristampa). La presente è tratta dalla parte seconda, pp. 12–13. Il conte Giovan Girolamo Acquaviva d'Aragona, conte di Conversano (1600–1665), nobile potentissimo, fu più volte imprigionato ed esiliato a Madrid; la sua famiglia deteneva il monopolio dell'esportazione del grano pugliese a Venezia (cfr. E. Fasano Guarini, *Acquaviva d'Aragona, Giovan Girolamo*, in DBI, vol. 1, 1960, pp. 193–196). Non sappiamo se il fratello quindicenne per il quale Antonio tenta di trovare una protezione sia Tommaso o Giuseppe.

<sup>17</sup> G.F. Loredano, *Delle lettere* cit., parte seconda, p. 61. L'epistola è inviata da Loredano, che si trova in quel momento a Venezia, a Lupis, che è invece nella tenuta di campagna di Vigodarzere.

protetto per descrivere il suo stato di bisogno; si legga ad esempio che cosa scrive il nobile al marchese Vercellin Maria Visconti di Milano, accademico Incognito:<sup>18</sup>

Non è stato poco che l'Autore, contrastato dalle forze della Fortuna, si sia fatto superiore all'umanità e abbia scritto con brio. È un miracolo della Virtù che voli una penna contro la *Malignità* e l'*Invidia*.<sup>19</sup>

Lupis trova infatti modo di rendere conto delle sue traversie biografiche anche nelle pagine di questo romanzo, facendole narrare al virtuoso personaggio di Vettilo, in cui si identifica: unico tra i pretendenti a voler contrarre regolare matrimonio con Faustina, il giovane, esperto di chiromanzia, matematica e astrologia verrà bandito dall'Impero dopo aver provocato la morte del paggio che avrebbe dovuto recapitare una lettera avvelenata a Marco Aurelio, promesso sposo di Faustina. Ottenuto il perdono, dopo una tempesta trova rifugio a Feitamo (Molfetta) della quale tesse un elogio. Sbarcato poi a Neutica (Venezia), per ottenere successo frequenta l'«Accademie de gl'Incogniti»<sup>20</sup> dove viene particolarmente apprezzata una sua orazione sull'interesse dei grandi per la gravità e l'amore, tanto che Scandalo Grecolo (Loredano) decide di accoglierlo nella sua corte. Che la causa del suo allontanamento forzato dalla città natale fosse stata un'accusa di pratiche di magia (nera?), un amore proibito o qualche tresca di palazzo (tutte ipotesi percorribili, stando al racconto di Vettilo) di fatto il giovane trova a Venezia un ambiente culturale aperto e curioso, disposto, tramite il fondatore degli Incogniti – con cui instaura un rapporto di fedele subordinazione – ad aprirgli le porte del successo letterario e, dunque, sociale. Seguono mesi di intensa e incondizionata collaborazione e un'attività di segreteria che faticosamente alimenta gli ultimi, stanchi riti accademici degli Incogniti. Ecco, a testimonianza, un paio di lettere inviategli da Loredano e inserite nella seconda parte della sua raccolta che bene rendono conto della natura e delle finalità dei loro rapporti:

*Al Signor Don Antonio Lupis. Vigo d'Arzere*

L'Accademia che doveva unirsi ai primi del venturo si ridurrà Sabato ad istanza d'alcuni Principi. Vostra Signoria è invitata a far pompa della sua Virtù perché gl'ingegni pellegrini, a somiglianza di tesori, quando non si scuoprono non s'apprezzano. Gl'applausi altre volte conseguiti mi fanno sperare che non sarà diversa da se medesimo; onde attendendola con ansietà mi confermo &c. Venezia.<sup>21</sup>

<sup>18</sup> Vercellin Maria Visconti (1603–1679) era un valente uomo d'armi di Milano al quale era stata da poco riconosciuta la dignità di marchese; «coronato di Palme guerriere e d'Allori accademici» il suo profilo biografico era stato inserito tra quelli dei più noti accademici Incogniti (*Glorie degli Incogniti*, Venezia, Francesco Valvasense Stampator dell'Accademia, 1647, pp. 425–427).

<sup>19</sup> G.F. Loredano, *Delle Lettere* cit., parte seconda, p. 94. Nella medesima seconda parte, in posizione di contiguità con quella appena citata, sono presenti altre due lettere sullo stesso argomento, la promozione cioè della *Faustina* di Lupis. Le epistole sono inviate da Loredano, rispettivamente, al conte Paolo Ferretti, ad Ancona, e a Giovan Federico Gronovio, uno studioso nato ad Amburgo ma residente in Inghilterra, nella cittadina di Daventry.

<sup>20</sup> A. Lupis, *La Faustina*, cito dall'ed. veneziana di F. Groppo, 1696, p. 326.

<sup>21</sup> G.F. Loredano, *Delle Lettere* cit., parte seconda, p. 297.

*Al Signor Don Antonio Lupis. Venezia.*

I Diluvi del Cielo m'impedirono d'essere a tempo di partecipare i frutti dell'ingegno di Vostra Signoria. La sua gentilezza però ha voluto, se ben lontano, farmi vedere l'Accademia. Ho ammirato le lodi della Città di Molfetta, ch'io credevo una Piazza poco meno che ordinaria, non avendone né Plinio né Strabone fatto particolar raccordanza. Io ho goduto però nelle famose memorie d'una Città fabbricata dai Troiani, accresciuta dai Romani e resa celebre da un'antica nobiltà che al presente l'arricchisce. Concedo veramente qualche parte all'obbligazione che Vostra Signoria deve alla Patria ed all'amore che porta ai suoi Concittadini, perché la passione altera sempre gl'affetti, figurandomela il suo Discorso una delle più illustri del Mondo. Voglio contuttociò stimare che gl'inchiostri di Vostra Signoria daranno maggior lume alla Città di Molfetta. Aggradisca l'augurio che proviene da una virtù nascente. Se verà in Villa, goderemo unitamente lo Studio. Con che &c. Vigo d'Arzere.<sup>22</sup>

Il giovane e versatile segretario è dunque lì dove gli interessi di Loredano gli richiedono di essere: a Vigodarzere (la tenuta di campagna nel padovano) nella prima (forse a tenere d'occhio i possedimenti dei Loredan durante l'assenza del capofamiglia), quando riceve l'indeclinabile invito a tenere un discorso in una imminente riunione dell'Accademia richiesta da «alcuni Principi», nella speranza che il suo già apprezzato talento di oratore dia l'ennesima prova del suo valore; a Venezia, invece, quando riceve la seconda, all'altra con ogni probabilità consequenziale, nella quale il principe degli Incogniti motiva la sua assenza dalla (predetta?) riunione con la difficoltà a muoversi dalla residenza di campagna a causa del maltempo. Seppure – o proprio perché – impossibilitato a presenziare, Loredano ha però evidentemente (e doverosamente) ricevuto copia del discorso accademico pronunciato da Lupis, o forse addirittura una specie di verbale-resoconto («La sua gentilezza però ha voluto, se ben lontano, farmi vedere l'Accademia») il quale conferma ampiamente il valore della sua «virtù nascente» con un elogio della città natale che, seppure al netto dell'«obbligazione che Vostra Signoria deve alla Patria ed all'amore che porta ai suoi Concittadini», risulta interessante e di utile arricchimento per gli ascoltatori. L'invito (l'ordine di servizio?) con cui la lettera si chiude è quello a raggiungerlo in campagna per dedicarsi, unitamente al suo benefattore, agli studi. Sorta di incrocio tra un novello Ferrante Pallavicino (quanto all'attività di segretario personale), ma senza i pericolosissimi accessi antibarberiniani di quello (che era finito ucciso dai sicari del papa Urbano VIII per i suoi libelli satirici) e un rinvigorito Girolamo Brusoni per ciò che concerne la propensione a certo poligrafismo nella produzione letteraria, il suo destino, di qui in poi, avrebbe potuto ampiamente ripagarlo delle non chiarissime sventure subite. Il destino gli riserverà invece un ulteriore brutto tiro. La morte di Loredano lo porrà infatti nuovamente in una condizione di debolezza, privandolo al contempo della tutela personale e delle potenti entrate negli ambienti editoriali veneziani, quindi, della garanzia finanziaria per poter pubblicare i suoi scritti e per conseguire la fama. Nel lustro successivo con ogni evidenza Lupis tenta con tutte le proprie energie la via di una nuova collocazione e sembra persino individuarla nell'affiliazione a quel Lorenzo Tiepolo, senatore veneziano, che in seguito ricorderà più volte con gratitudine negli apparati prefatori dei suoi scritti: si veda, ad esempio, il *Chiaro scuro di pittura morale* (1679) o la lettera *A chi*

<sup>22</sup> Ibid., p. 379.

*vuol leggere* premessa a *La donna forte* (1684), composta «sotto l'ombra felice dell'Eccellentissimo senator Lorenzo Tiepolo, il Mecenate de' Scrittori». <sup>23</sup> Evidentemente la nuova condizione non è però in alcun modo paragonabile alla "copertura" garantita dallo scomparso Loredano. Di qui, con ogni probabilità, la decisione di trasferirsi a Bergamo da dove – forse non ancora definitivamente stabilito – nel 1667 dà alle stampe l'*Annibale*, altro romanzo di successo il cui apparato prefatorio abbonda di informazioni riguardanti il suo soggiorno, inizialmente quale ospite dell'agostiniano Donato Calvi:

Se vi è qualcosa di buono in questo volume attribuisilo al merito del padre reverendissimo FRA DONATO CALVI, che stampato da me mentre ero di albergo nel suo Convento, per connessione almeno del luogo ha ricevuto qualche perfezione nel dire. <sup>24</sup>

In quella città, anche successivamente indicata come sede momentanea, finirà invece per fissare la propria residenza sino alla fine dei suoi giorni. Si legga quanto scrive nella prefazione alla raccolta di lettere *Il Corriere* (1680):

Dal mio ritiro di Bergamo penso di darti quanto prima l'Opere promesse, tanto più che le città piccole e solitarie conferiscono meglio alle Penne che non fa l'Aria delle Metropoli vaste e deliziose ove, per la moltitudine e per la varietà dei divertimenti si frastornano per ordinario gli scrittori. Mi rincresce di lasciare una gemma delle più care che ornasse i miseri avanzi del mio destino. Dico l'Eccellenza del signor LORENZO TIEPOLO, quell'immagine generosa degl'antichi Mecenati e pregiatissimo ornamento della Maestà senatoria [...], quello che degnossi di comunicar l'essere al niente col ricevermi nelle grandezze della sua Casa e nelle grazie del suo felicissimo affetto. <sup>25</sup>

La (speranza nella?) temporaneità della sua presenza in una cittadina che non può non avvertire come periferica in relazione alle sue necessità di affermazione (parla infatti di «ritiro») <sup>26</sup> – nell'attesa forse di trovare un nuovo mecenate – non lo esime da un lungo elogio di Bergamo e dei suoi ospitali cittadini:

Esce quest'opera da Bergamo e devo notarla a mia fortuna, mentre l'altezza di questi colli abbi potuto comunicare qualche concetto elevato alle mie bassezze. Le Guerre della Provenza [...] mi hanno parimente obbligato a formarmi in queste stampe, per non raddoppiare in vari torchi le mie fatiche. A pena [...] gionsi in questa Città, che mi viddi confuso dalla generosità del loro affetto, a segno che fino coloro che non mi conoscevano volsero prevenirmi con la notizia delle loro grazie. <sup>27</sup>

<sup>23</sup> p.n.n.

<sup>24</sup> A. Lupis, *L'Annibale*, Bergamo, Figliuoli di M. Ant. Rossi, 1667, p.n.n. Donato Calvi (1613–1678) dopo gli studi ecclesiastici aveva preso i voti nel convento di Sant'Agostino di Bergamo, di cui diventerà priore. Insegnante di teologia e filosofia, coltivò interessi letterari e fondò l'Accademia degli Eccitati.

<sup>25</sup> A. Lupis, *Il Corriere*, Venezia, Brigna, 1680 (cito dalla ristampa veneziana di Giovan Battista Indrich, 1692, *A chi vuol leggere*, p. 12).

<sup>26</sup> Sempre nell'*Annibale* Lupis scrive a conclusione della lunga prefazione (*A chi legge*): «Non so da qual Città dovrò darti Lettore l'Angiolo di Villanova» (ibid., p.n.n.). Ancora da Bergamo scrive il 16 dicembre 1686 la dedica a Carlo Celotti della *Segretaria morale* (Venezia, Giuseppe Maria Ruinetti, 1687).

<sup>27</sup> Ibid., *A chi legge*, p.n.n.

Segue un lungo elenco di notabili del posto (i Conti Albano, i Rota, la casa Brembata, l'arciprete Giovan Battista Maiolo e molti altri) che gli avrebbero mostrato disponibilità e sostegno. Di qui continuerà, come è ovvio, a tutelare i propri interessi mantenendo però contatti con l'ambiente culturale ed editoriale veneziano, come prova la continuità di pubblicazione presso stampatori attivi nella Serenissima di alcune fortunatissime biografie romanzate – la *Marchesa d'Hunsleij* (1677),<sup>28</sup> *L'eroina veneta, ovvero La vita di Elena Lucretia Cornara Piscopia* (1689), *Le stravaganze della fortuna* (1697) – e di raccolte epistolari quali *Il postiglione* (1662), *La valige smarrita* (1666), il già citato *Corriere* (1680), il *Dispaccio di Mercurio* (1682), *La segretaria morale* (1687). Lupis continua dunque a muoversi all'interno del sistema di protezione e di promozione tessuto da Loredano anche dopo la sua scomparsa, come conferma la consuetudine, protratta quasi sino alla fine del secolo, di fregiarsi del titolo di accademico Incognito nei frontespizi delle sue opere.<sup>29</sup> Molto di più sull'ultimo trentennio della sua vita non è dato sapere, almeno allo stato attuale delle indagini, nonostante la sua intensa e costante attività di scrittura. In stretta amicizia col pittore Evaristo Baschenis,<sup>30</sup> finirà i suoi giorni nell'«esilio» bergamasco agli inizi del nuovo secolo.

### Summary

Antonio Lupis (17<sup>th</sup> century):  
an Apprentice among the Academy degli Incogniti in Venice

The Academia degli Incogniti (Academy of the “Unknows”) is one of the most significant learned societies of the 17<sup>th</sup> century in Venice. The society was founded in 1630 by Giovan Francesco Loredano and its influence remained unchanged until mid-17<sup>th</sup> century, attracting intellectuals from all over the country. Its founder, very well-known because of his links with a group of libertines operating at Padua University, had raised the hopes of a class of freethinking intellectuals with the view of rising to fame through writing. When he died in 1661 (he was about 50 years old), he left unfinished not only his personal project of political advancement but also the political and cultural project carried out by the Academy members. Antonio Lupis was among them and he was also one of the last members. He was born in Molfetta and he was a prolific writer. Essential references to his own life can be easily found in his literary works (both epistolary and narrative works) and in the archives. He was also the author of one of the Giovan Francesco Loredano's biographies (in 1663). The other one was written in 1662 by Gaudenzio Brunacci, coeval medical doctor and scholar from the Marche region.

<sup>28</sup> L'opera ebbe più di diciotto ristampe che arrivarono al secondo decennio del XVIII secolo. Ridotta in dramma, venne rappresentata per oltre un secolo nei teatri italiani.

<sup>29</sup> Si legge ad esempio sul frontespizio del fortunato romanzo *L'Annibale*, ancora nel 1696, che l'opera è di «Antonio Lupis Accademico Incognito» (Venezia, Antonio Tivani). In casi come questo – quello cioè di una tarda ristampa di un'opera apparsa alcuni decenni prima – l'iniziativa potrebbe risalire allo stampatore, ma sarebbe in ogni caso significativa della percezione che nell'*entourage* culturale ed editoriale si aveva della spendibilità di un'appartenenza quale quella alla ormai «estinta» cerchia degli Incogniti.

<sup>30</sup> Evaristo Baschenis (1617–1677) bergamasco erede di una famiglia di artisti, sacerdote dagli anni '40, fu noto pittore e musicista. A lui si deve l'invenzione della natura morta che ritrae strumenti musicali. Lupis scrive un suo encomio nel *Plico*.



## Streszczenie

Antonio Lupis (XVII w.):  
praktykant w weneckiej Akademii degli Incogniti

Wśród najbardziej znaczących siedemnastowiecznych gremiów Accademia degli Incogniti, założona przez Giovana Francesca Loredana w Wenecji około 1630 roku, jeszcze w połowie wieku potrafiła przyciągać intelektualistów z całego półwyspu. Loredano, znany z relacji z nieco libertyńskim środowiskiem uniwersyteckiej Padwy, rozbudził pewne nadzieje w kręgach intelektualistów, dla których pisarstwo stanowiło jedyną drogę do sławy. Gdy Loredano umarł w 1661 roku, w wieku zaledwie 50 lat, w chwili wyraźnego schyłku swej kariery politycznej, pozostawił nie tylko niezrealizowany zamiar promocji własnej osoby, lecz również kilku późnych epigonów tego ambitnego przedsięwzięcia artystycznego. Wśród nich znajdował się młody literat pochodzący z Molfetty (prow. Bari), Antonio Lupis. Artykuł stanowi próbę zrekonstruowania literackiej sylwetki tego pisarza na podstawie niepełnych i rozproszonych informacji wydobytych z materiałów archiwalnych, z jego korespondencji i twórczości powieściowej. Badania te są częścią prac mających doprowadzić do publikacji dwóch biografii Loredana, które napisali autorzy jemu współcześni i które zostały opublikowane wkrótce po jego śmierci: pierwszej autorstwa Gaudenzia Brunacciego pochodzącego z regionu Marche (1662), drugiej przygotowanej przez wzmiankowanego Antonia Lupisa (1663).

